

si inaugura il "coordinamento" parlamentare

Vertice per blindare le misure Pdl, Pd e Udc attorno al tavolo



DI TOMMASO LABATE

■ Dario Franceschini, Fabrizio Cicchitto, ~~per Ferdinando Casini~~. Insieme, ovviamente, al ministro dei Rapporti col Parlamento Pietro Giarda e al sottosegretario Giampaolo D'Andrea. Il «tavolone» Pd-Pdl-Terzo Polo-governo, in via informale, si riunirà forse già da oggi per mettere a punto il maxiemendamento alla manovra.

Le ultime resistenze, che arrivavano dalla sinistra del Pd e da Silvio Berlusconi in persona, sono state aggirate. Formale o informale che sia, il primo vero «summit di maggioranza», che garantirà una «regia politica» all'approvazione della prima manovra del governo Monti, è pronto per andare in scena. I terreni su cui i tre principali partiti che sostengono Monti, che si muovono per evitare «imboscate» parlamentari da parte di Lega e Italia dei Valori, sono già all'attenzione di Palazzo Chigi.

La previdenza, innanzitutto, dossier su cui il Pd vorrebbe una maggiore gradualità nell'applicazione delle riforme e per cui chiede una revisione al rialzo (dalle pensioni di 960 euro a quelle di 1.400) della soglia compresa tra quelle per cui è prevista l'indicizzazione. E poi l'Ici, naturalmente, su cui il Pdl pretende di alzare la cifra detraibile sulla prima casa («Duecento euro», insiste Alfano, «sono troppo pochi»). E infine le risorse da destinare alle famiglie, che per il Terzo Polo dovrebbero subire un significativo incremento. Il tutto da «coprire» finanziariamente con l'elevazione della percentuale con cui saranno tassati i capitali rientrati dall'estero grazie allo scudo fiscale.

Anche Bersani, che ha aperto la riunione del coordinamento di ieri l'altro segnalando la «necessità di dialogare anche con chi sta fuori dal Parlamento», s'è convinto della necessità di dare una regia politica alla manovra. Pubblicamente, come ha fatto ieri nel corso dell'intervista rilasciata al Tg3, il segretario del Pd continua a mostrarsi cauto. «È una manovra durissima che vorremmo più equa», ha messo a verbale. E ancora: «Non saremo noi a chiedere la fiducia, il problema è cambiare la manovra su alcuni punti». Ma la decisione di blindare il maxiemendamento ha, ormai, anche il suo «visto si stampi». E l'attacco sferrato all'indirizzo di Antonio Di Pietro («Non condivido le sue affermazioni. Se questa è la sua posizione, andrà per la sua strada») è la prova che la lealtà con cui il leader dei Democratici sosterrà il governo è più forte del «patto di Vasto» con Italia dei Valori e Sinistra e libertà.

Dentro il Pd, però, la tensione rimane alta. Come dimostrano le parole con cui Cesare Damiano ha dato il la al suo intervento al caminetto di martedì. «Almeno tra di noi queste cose dobbiamo dirle senza avere paura», ha esordito l'ex ministro del Lavoro. Che, dopo una pausa teatrale, ha colpito duro: «Questa manovra è profondamente iniqua. Ingiusta, insomma». Più o meno lo stesso concetto che Stefano Fassina ha affidato all'intervista rilasciata ieri a Maria Teresa Meli del *Corriere della sera*: «La manovra è necessaria sul piano politico». Ma, ha aggiunto il responsabile economico del Pd, l'intervento sulle pensioni di anzianità è stato «brutale», il capitolo sulla lotta all'evasione «debole» e poi «non c'è nulla per il welfare a giovani e donne». Parole, quelle di Fassina, che suo compagno di partito Francesco Boccia collega alla posizione di Berlusconi («La manovra non è nostra ma la votiamo per senso di responsabilità»). «Fassina e il Ca-

valiere hanno una cosa in comune. Entrambi negano la paternità di questa manovra che salverà il Paese», dice sorridendo il deputato-economista vicino a Enrico Letta. E ancora, sempre dalla viva voce di Boccia: «Strano, sì. Ma neanche troppo...».

E si torna alla casella di partenza. A quel «tavolone» che, nonostante la ritrosia pubblica di Pdl e Pd nei confronti del «coordinamento parlamentare» proposto da Casini, inizierà i suoi lavori a stretto giro. E in quella sede, infatti, che potrebbe partire il dialogo sulla riforma elettorale auspicato sia da Dario Franceschini che da Silvio Berlusconi. Il capogruppo del Pd, intervistato su *Repubblica* da Goffredo de Marchis, ha insistito sulla necessità di abrogare il Porcellum «sia che il referendum venga dichiarato ammissibile dalla Consulta, sia che venga respinto». Parole che il Cavaliere, durante la riunione dell'ufficio di presidenza del Pdl, ha fatto sue: «Il capigruppo avviò subito un tavolo di lavoro sulla legge elettorale, che valuti anche proposte di modifiche su quella attuale».

Per capire quale proposta ha in mente Franceschini - storico fan del maggioritario a doppio turno - bisogna fare un passo indietro a una riunione della sua corrente, Area democratica, tenutasi il 25 novembre scorso. In quella sede, il capogruppo disse: «C'è un quadro politico nuovo. Possiamo ragionare liberamente su un sistema elettorale proporzionale». Quel sistema tedesco, è il sottotesto, che potrebbe diventare la base della discussione del «tavolone».

TOMMASO LABATE

